dal PCI in favore della distensione internazionale e degli incontri al vertice, mira, secondo il *settimanale democristiano*, a «creare una atmosfera ovattata e confusa nella quale la discriminante di metodo politico, che è fondamentale per noi, si faccia sempre più evanescente»; di qua i pericoli di quello che i d.c. chiamano «milazzismo», cioè di un allargamento delle alleanze contro la DC e i monopoli. Ma interessante è quanto scrive la *Discussione* quando va alla ricerca delle cause di questi pericoli: «Può essere che il gioco comunista si giovi di una nostra debolezza: l'aver ceduto pian piano, inconsapevolmente, alla tentazione delle cose, perdendo di vista i valori di fondo della convivenza civile»; e qui una sfilza di libertà, rettitudine, giustizia, difesa della tradizione

In realtà, non è affatto alla tentazione delle «cose», cioè di una politica concreta e positiva di riforme sociali e di lotta contro le ingiustizie della società nazionale che ha ceduto la DC (Fanfani incluso). Ed è grave che oggi si consideri eccessivo ed errato perfino il parlarne, e si ripieghi sui «valori di fondo» che poi non sono altro che quelli della più ottusa e cieca crociata anticomunista. Si ricade così in un circolo vizioso, che sottolinea la impotenza della DC a proporre una qualunque politica interna ed estera adeguata alla nuova situazione internazionale.

Questo è dunque l'orientamento del nuovo blocco di potere che viene costituendosi nella DC con la convergenza degli iniziativisti antifanfaniani e di tutte le correnti di destra, da Scelba a Pella fino ad Andreotti. Che cosa fa invece Fanfani? Si ha la netta impressione che egli, chiuso nel suo gioco di vertice, non voglia deliberatamente scoprirsi sul terreno programmatico, nella speranza di riprendere i contatti anche con le altre ali del Partito, e qualora dovesse riuscirgli la manovra dell'appello fiduciario alla «base», di poter regolare il suo successivo atteggiamento secondo i rapporti di forze che si saranno stabiliti.

Una interpretazione abbastanza esplicita di tali intenzioni, ma con qualche battuta in più «fuori dai denti», è stata fornita ieri mattina a Montecitorio dal giovane deputato campano onorevole Bernardo D'Arezzo, che — come si ricorderà — scrisse a Fanfani, nel momento cruciale della crisi di governo, una lettera aperta per invitarlo a restare al suo posto e che oggi è tra i più attivi suoi sostenitori. Egli ha sostenuto la tesi del suo maestro sulle mozioni elaborate dal basso, accusando chi ha già presentato mozioni fabbricate al centro di voler influenzare la volontà della base. Ha fatto capire che la sua corrente si batterà per il mantenimento del sistema maggioritario nell'elezione degli organi dirigenti, perché è convinta di poter così raggiungere la maggioranza.

Interrogato sul fallimento delle trattative di riunificazione tra i due tronconi di «Iniziativa», egli non ha risparmiato gli attacchi alla destra d.c. che per questo fallimento ha giocato le sue carte più grosse, inclusa la minaccia di rottura. «Al congresso — ha detto l'on. D'Arezzo — sono convinto che non si verificherà lo schieramento su due blocchi che è tanto caro alla destra del partito. Noi continuiamo a batterci perché la riunificazione possa avvenire. Ho però la sensazione che la stessa buona volontà non ci sia dall'altra parte. Per maggiore sicurezza, e nel caso che questa mia opinione fosse errata, bisognerebbe che ne chiedeste conferma a Segni, a Colombo, a Russo».

Dopo aver così accusato il presidente del Consiglio di aver gettato tutto il suo peso sulla bilancia per far fallire le trattative avviate da Moro (cosa che del resto si sapeva), il giovane deputato fanfaniano ha precisato che la sua corrente non aveva accettato di mettere in discussione la presidenza Fanfani per l'eventuale riunione riunificatoria (cosa che in serata i «dorotei» hanno confermato, attribuendo la responsabilità del fallimento ai «personalismi»); egli si è però detto fiducioso nel raggiungimento di una nuova unità nel partito, dove oggi sono in lotta la «vecchia classe dirigente» e la «nuova classe dirigente, moderna e aggiornata». Non ha voluto sbottonarsi sui possibili accordi con le altre correnti di sinistra (il che conferma la linea «sfumata» prescelta da Fanfani), ma le ha curiosamente accusate di non aver fatto ancora «conoscere completamente il loro pensiero sui problemi di politica estera e internazionale».

Il siciliano on. Gioia, che era nel Transatlantico con l'on. D'Arezzo, ha colto l'occasione per smentire di voler costituire, se Fanfani perde il congresso, un nuovo partito cattolico: «oltretutto — ha detto — perché Fanfani avrà una larga maggioranza».

Le prime reazioni alle tesi dei fanfaniani si sono avute dalla «Base» e da «Primavera». L'agenzia *Radar* ha obiettato che le mozioni dal basso possono esser valide solo se la loro eventuale riunificazione «avvenga sulla base di precise valutazioni politiche e non di semplici rivendicazioni settoriali» e scaturisca «da un dibattito sereno, ma non per questo nebuloso nei giudizi e nelle prospettive». Lo andreottiano on. Cervone è invece violentissimo contro Fanfani, che accusa di essere responsabile della «eredità non bella al governo, al Parlamento e nel partito» toccata ai suoi successori, e a cui contesta la paternità del programma del 25 maggio. Cervone infine accusa di «pragmatismo», «eclettismo», «qualunquismo» la richiesta di mozioni dal basso, giustificando la sua e le altre correnti di centrodestra con l'osservazione che un gruppo dirigente che non sappia «dare il *la*» e «captare le esigenze per proporle all'esame» non è più un gruppo dirigente.

UN NUOVO SCONCERTANTE SVILUPPO DELLO SCANDALO

Trasferito anche il vigile che ricevette la telefonata del questore Marzano

Da otto anni lavorava al centralino del comando - Tobia interrogato dal magistrato
L'assessore Marazza ha rinviato la riunione della commissione già convocata per oggi

Il vigile Ignazio Melone non è — a quanto pare — la sola vittima del «caso Marzano». Ce n'è almeno un'altra: il vigile Sergio Alicata, che dopo aver lavorato per otto anni come telefonista presso il centralino del comando di via della Consolazione 4, è stato improvvisamente trasferito ad altro servizio, più gravoso e meno qualificato.

La notizia, giunta nella nostra redazione insieme con altre voci riguardanti il «caso Marzano», ci è stata confermata da un ufficiale del Corpo, il quale però ha cercato di attenuarne il significato affermando che si tratterebbe «di un normale avvicendamento nel quadro di un riassetto dell'organico».

Numerosi vigili urbani da noi interrogati ci hanno invece fornito una versione del tutto diversa e assai più plausibile. Sergio Alicata fu infatti il vigile che raccolse, la sera del 22 luglio scorso, l'ormai famosa telefonata con cui il questore, o chi per lui, si lagnava duramente del vigile Melone, esigendo che costui fosse «esemplarmente punito». L'Alicata, quindi, fu il silenzioso e involontario testimone di uno dei momenti essenziali dello scandalo che, pochi giorni dopo, doveva dilagare per tutta Italia. L'accusa che gli è stata mossa dal comando è quella di non aver tenuto la bocca chiusa, di essersi fatto sfuggire qualcosa di quello che aveva sentito. Accusa infondata, o sostenuta da prove? Il comando dei vigili non ha «nessuna pezza d'appoggio» per incolpare l'ex telefonista, e infatti non ha nemmeno tentato di farlo. Si è limitato semplicemente a «rimuovere», per precauzione, un elemento «sospetto», e a sostituirlo con persona più gradita «alli superiori»; nella speranza, è da supporre, che altri eventuali «casi Marzano» i quali possano nel futuro verificarsi, rimangano soffocati e nascosti nei cassetti del Viminale e del Campidoglio, e nelle orecchie ovattate dei nuovi telefonisti.

L'episodio — in apparenza marginale — ha secondo noi la sua importanza, poiché arricchisce il quadro che il «caso Marzano» ci ha messo sotto gli occhi, lo completa, lo perfeziona, lo rende ancora più interessante ed istruttivo. Giorni or sono, di fronte ad alcuni degli episodi più ripugnanti dello scandalo (le «rivelazioni» dello *Specchio*, se ben ricordiamo) avanzammo l'idea che il tempo fosse maturo per una inchiesta parlamentare su tutta la faccenda. Anche il caso dell'oscuro vigile Sergio Alicata, con tutto quello che ci fa intravvedere dietro la facciata del comando di via della Consolazione, preme nella stessa direzione: solo un'inchiesta affidata a persone assolutamente estranee agli ambienti in cui il «caso Marzano» è sorto e si è sviluppato, può dare risultati veramente efficaci. A nostro avviso, un'inchiesta del genere potrebbe essere utilmente svolta da deputati e senatori.

Con ciò, non vogliamo affatto sminuire l'importanza dell'indagine giudiziaria, che sembra essere finalmente entrata in una fase decisiva, con l'interrogatorio del col. Tobia da parte del procuratore aggiunto dott. Calvitti. Il col. Tobia, giunto al Palazzo di Giustizia verso mezzogiorno, a bordo di una «600» della polizia municipale targata Roma 301359, in cui si trovava anche un appuntato dell'autoreparto, è stato subito introdotto nell'ufficio del dott. Calvitti, da cui non è uscito che alle 13,40. Si ritiene che l'interrogatorio del col. Tobia sia da porsi in relazione — osserva giustamente l'agenzia «Italia» — non solo con il «caso Marzano» nel suo complesso, ma particolarmente con la circostanza che il rapporto redatto dal vigile Melone sul noto incidente di via Cristoforo Colombo fu trasmesso alla magistratura con un ritardo assolutamente ingiustificato, e soltanto dopo ripetute e vivaci insistenze.

Mentre il procuratore Calvitti interrogava il col. Tobia, il vigile Melone, accompagnato dagli avvocati Giuseppe Maria Romano e Carmelo Tufarelli, depositava presso la cancelleria del tribunale di Roma una dichiarazione con cui si costituiva parte civile nel processo per diffamazione contro il direttore responsabile dello *Specchio*, Giorgio Nelson Page, e contro l'autore dell'articolo, Finaldi. La dichiarazione del vigile è stata ricevuta dal cancelliere capo Bassi e subito trasmessa alla procura, per essere allegata al processo contro lo *Specchio*.

La nostra richiesta di una indagine parlamentare appare ancor più giustificata dalla posizione assunta dalla Giunta comunale. Oggi, avrebbe dovuto riunirsi la commissione consiliare competente, che l'assessore Marazza aveva annunciato di aver convocato dopo la richiesta partita ormai da tempo dai consiglieri di tutta l'opposizione, e alla quale egli avrebbe dovuto documentare la «relazione» da lui svolta in Giunta. Ebbene, la commissione non si riunirà oggi nè si sa ancora quando essa sarà convocata. Nessun consigliere ha ricevuto la convocazione; quelli che hanno sollecitato una conferma all'impegno assunto dallo stesso comunicato della Giunta, si sono sentiti dire dai funzionari del Campidoglio che non vi era traccia di convocazione. Un funzionario ha finalmente trovato anche una spiegazione. «L'avvocato Marazza — ha detto — sta male». L'avvocato Marazza era stato visto nel suo ufficio pochi minuti prima!

Evidentemente, tutte le forze che sono in moto per salvare Marzano hanno voluto impedire o almeno rinviare a momenti più tranquilli una discussione alla quale per la prima volta dopo l'esplosione del «caso» avrebbero partecipato non più solo burocrati e ufficiali, prefetti e alti magistrati, ma cittadini eletti dal popolo e appartenenti a ogni corrente politica.

Il comandante dei vigili, Tobia, all'uscita di Palazzo di Giustizia a Roma, dove è stato interrogato per un'ora e mezzo dal Procuratore aggiunto Calvitti

D.C. E SOCIALDEMOCRATICI UNITI NELLA TRUFFA

Le sinistre a S. Marino estromesse con l'arbitrio dai seggi elettorali

Su 54 posti di presidenti e scrutatori, soltanto 4 ai rappresentanti del PCS e del PSS - Aperta violazione della legge e dispregio delle libertà popolari

(Dal nostro corrispondente)

SAN MARINO, 28. — La commissione elettorale governativa, riunitasi oggi per procedere alla nomina dei presidenti dei seggi e degli scrutatori che dovranno presiedere, il 13 settembre, alle operazioni elettorali, ha compiuto una nuova inqualificabile discriminazione ai danni dei rappresentanti del PCS e del PSS: difatti, su 36 scrutatori, la commissione ne ha scelto soltanto 4 dall'elenco presentato dal PCS e dal PSS, mentre ne ha nominati ben 32 di quelli proposti dalla DC e dal PSDS; tutti i 18 presidenti dei seggi sono stati poi scelti fra i professionisti di parte governativa, con l'aggiunta di ex-fascisti repubblichini. Cosicché due liste su quattro, cioè la lista comunista e socialista, non avranno il loro rappresentante in 14 dei 18 seggi elettorali, e ciò in spregio ai più elementari principi di democrazia.

Alle proteste dei rappresentanti delle liste socialista e comunista, i governativi hanno risposto che hanno agito così poiché fra i nominativi da loro presentati non vi erano persone «capaci» e «degne» di assolvere agli incarichi. Ciò è stato fatto nonostante che la legge elettorale sanmarinese, all'articolo 23, stabilisca: «La commissione medesima, fra il ventesimo e il decimo giorno precedente le elezioni, procede alla nomina di due scrutatori per seggio tra gli elettori di ambo i sessi (evidentemente, la DC sanmarinese, nel presentare questa legge, aveva intenzione di concedere il voto alle donne, ciò che in effetti non ha fatto - *n.d.r.*) designati entro il ventunesimo giorno precedente quello della votazione, dalle singole liste in lizza e che siano in possesso almeno del titolo di studio della licenza elementare».

Il motivo per cui i clericali sanmarinesi hanno agito in questo modo, e persino troppo facile comprenderlo se si pensa alla legge elettorale-truffa che è stata varata per costruire un enorme broglio col quale falsare la libera volontà del popolo sanmarinese. Gli attuali governanti, evidentemente, sono coscienti del loro malgoverno, delle faziosità e delle discriminazioni che hanno messo in atto nei ventidue mesi del loro predominio e, quindi, stanno predisponendo tutti gli strumenti per evitare la severa condanna che il popolo sanmarinese infliggerebbe loro se si effettuassero libere elezioni.

Di fronte a fatti di questo genere, che mostrano chiaramente di quale pasta siano fatti i clericali e i socialdemocratici sanmarinesi, potrebbe sembrare persino inutile qualsiasi polemica sulla democrazia e sulla libertà di vita nella Repubblica. Sta di fatto, però, che questi gravi atti vengono compiuti contro tutto un popolo che da secoli e ancorato ai sacri principi della libertà e della democrazia e che ora vede di fronte a sé il pericolo di un regime clerico-fascista, fondato sulla violenza e sulla faziosità.

E' chiaro, pertanto, che a San Marino il 13 settembre non avranno luogo libere elezioni.

Coloro che da due anni dirigono la piccola Repubblica grazie ad un colpo di Stato realizzato con la collaborazione e l'intervento armato del governo Zoli, con il voto per corrispondenza, concesso ai soli sanmarinesi residenti in America, hanno già rubato il 10 per cento dei voti validi e tengono i dirigenti dell'opposizione sotto la minaccia del carcere e dei lavori forzati, hanno escluso l'opposizione da qualsiasi controllo sulle operazioni di voto.

La notizia di questo nuovo, gravissimo atto discriminatorio ha suscitato sdegno e proteste in tutto il paese.

Corrono anche insistenti voci che il giudice, nominato dai clericali in sostituzione dell'avv. Cassiano (ufficialmente dimessosi per motivi di salute ma, più verosimilmente per non rendersi complice di una grave ingiustizia) stia per emettere la sentenza di condanna contro i dirigenti del Partito comunista e del Partito socialista sanmarinesi. Contro tale eventualità, che toglierebbe ai partiti socialista e comunista la possibilità di continuare la loro battaglia elettorale, si fa notare che i clericali temono la ripercussione che simile atto provocherebbe sull'opinione pubblica.

La situazione, già tesa per il contegno provocatorio degli ispettori di parte governativa, si va ulteriormente aggravando e il paese si trova, quindi, in una situazione di particolare confusione.

FRANCO RICCI

LE MANIFESTAZIONI SI SVOLGERANNO DAL 5 AL 9 SETTEMBRE

Il consolidamento e l'allargamento delle alleanze tema di fondo alla festa dell'Unità di Abano Terme

Operai, braccianti, ceto medio della città e della campagna uniti contro il monopolio della SADE
Giorgio Consolini e Miranda Martino in una serata di musica leggera - Il programma del Festival

(Dal nostro inviato speciale)

ABANO TERME (Padova) 27. — *Per 5 giorni, dal 5 al 9 settembre, nel quartiere Cristoforo Colombo si svolgerà il Festival provinciale dell'Unità. La stagione termale tocca ormai il vertice della massima affluenza. Ogni giorno dai treni e dai pullman scendono qui centinaia di nuovi villeggianti, milanesi, emiliani, meridionali, più spesso stranieri. Molti sono operai e impiegati che godono delle facilitazioni delle casse di mutuo soccorso: Abano è fatta per le cure e per chi ha bisogno di riposo; non ha fortunatamente tradizioni di prezzi impossibili e di seasons fiorite di rarefatta mondanità.*

Il Festival non sarà dedicato soltanto ai villeggianti. «Stiamo compiendo uno sforzo notevole — ci hanno spiegato i dirigenti della Federazione comunista padovana — per fare di questo festival una grande sagra, ricca, bella, attraente. Abano per quei cinque giorni ospiterà i padovani, che alle Terme sono di casa, e la gente dei centri agricoli della zona e poi ancora le delegazioni dei villaggi della provincia, artigiani, operai, coltivatori. Il festival, soprattutto, dovrà sottolineare il discorso politico che stiamo rivolgendo a tutti i cittadini della provincia».

Dal punto di vista dello spettacolo, il festival si annuncia come una manifestazione di qualità. Ognuna delle cinque serate sarà incentrata su un punto di attrazione e di prestigio. La serata dedicata alla canzone all'italiana, ad esempio, farà perno sul cantante Giorgio Consolini, mentre la bandiera della nouvelle vague della musica leggera sarà affidata a Miranda Martino. Una terza serata sarà occupata dalla rivista e una (come è nelle buone tradizioni e nel gusto delle termali) a un concerto vocale e strumentale di musica lirica dell'ottocento.

Più interessante appare la caratterizzazione politica della manifestazione. Musiche, danze e acuti di tenori saranno infatti il complemento di un azione marcatamente politica sui due temi di fondo della lotta in provincia di Padova: il consolidamento e l'allargamento dell'alleanza tra operai, braccianti e taluni strati della borghesia e del ceto medio agrario e cittadino, e la difesa dallo strapotere dei monopoli.

I programmi parlano di undici stands per illustrare questi temi. Per quanto riguarda i monopoli, Padova è uno dei feudi della Società adriatica di elettricità, del conte Cini e di Gaggia.

La SADE esercita qui il suo predominio in tutti campi: per quanto riguarda le attività culturali, basterà ricordare che i suoi managers e alcuni suoi dirigenti sono anche docenti nell'Ateneo; per quanto riguarda la politica non occorre scomodare nomi: deputati e dirigenti politici democristiani e liberali del veneto rappresentano spesso in prima persona il monopolio.

Si tratta di uno strapotere che soffoca tutti. La SADE, tanto per fare un esempio, con il pratico possesso delle acque del bacino dell'Adige ha impedito l'attuazione dei piani di bonifica irrigua nella Bassa (oltre che nelle campagne veronesi e nel basso vicentino), con la conseguenza di mandare alla malora ogni speranza di sviluppo di un'agricoltura

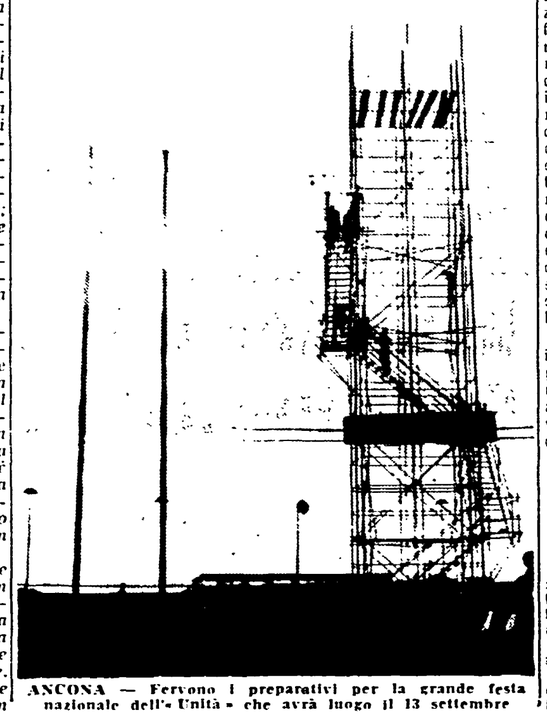
In questi giorni le conseguenze della politica della SADE, vengono fuori in modo clamoroso dalla crisi zuccheriera. Sette stabilimenti di proprietà dell'Eridania, del gruppo Montesi e dell'Italzuccheri sono stati chiusi. La chiusura — sostengono gli industriali — è dovuta al fatto che le bietole venete hanno toccato un grado polarimetrico assai basso, in confronto di quelle meridionali; ma se ciò accade, lo si deve unicamente alla mancata attuazione di un piano di bonifica e alle scarse irrigazioni, all'impoverimento della terra.

Alcuni stands illustreranno, sotto forma di documentata denuncia, il male che deriva all'economia della provincia, e in generale al Veneto, dall'esistenza di monopoli come la SADE e dalla politica della Democrazia cristiana che dei monopoli è divenuta l'espressione. Ma chiariranno anche quali prospettive i comunisti indicano a tutta la popolazione per un effettivo rinnovamento. Il PCI qui è nato da una base operaia e bracciantile. In questi ultimi anni, attraverso una coraggiosa politica, la sua influenza si è allargata ai ceti non proletari delle campagne e, in particolare, ai coltivatori diretti. Il Mese della stampa comunista è un momento di questa azione politica tesa verso l'allargamento delle alleanze con i ceti medi che finora hanno vissuto all'ombra annientatrice della Democrazia cristiana e sotto il regime nefasto della Federconsorzi.

L'aver dato un simile concreto contenuto al Mese della stampa non solo ha dato più mordente alla manifestazione, non solo finora ha fatto registrare una maggiore affluenza di pubblico, ma anche ha permesso di registrare per così dire uno sprint che negli anni scorsi non aveva fatto parte del patrimonio del «Mese»

Il quadro si presenta, quindi, decisamente favorevole. Certo, ad allungare lo sguardo si potrebbe dire che, tenendo conto della situazione e degli innegabili sviluppi che vi sono stati nell'azione del Partito, forse si poteva fare di più. I risultati della sottoscrizione sarebbero stati migliori, ad esempio se vi fosse stato un maggiore coraggio e una maggiore iniziativa nel chiedere i contributi ai cittadini, invece di limitarsi in qualche caso ad aspettare gli introiti delle feste; se la sottoscrizione insomma fosse stata accompagnata da un approfondito e capillare dibattito politico. Forse ha nuociuto la circostanza che, anche per il Festival provinciale, la preparazione ha sofferto di una certa fretta. «Il mese della stampa — riconoscono i dirigenti — deve essere preparato con notevole anticipo.

ANTONIO PERRIA


ANCONA — Fervono i preparativi per la grande festa nazionale dell'«Unità» che avrà luogo il 13 settembre

Tragica morte di due «sub» nelle acque della Maddalena

Sono i campioni di Francia e del Portogallo per il 1959 - Jules Corman ha perso la vita per catturare una cernia di 30 kg.

LA MADDALENA, 28. — Due noti campioni di pesca subacquea, il francese Jules Corman e il portoghese Jose Ramalhate, hanno perso la vita, nel pomeriggio di ieri, al largo dell'isola.

I due atleti, venuti nei giorni scorsi alla Maddalena, avevano preso alloggio al villaggio del «Club de la Mediterranée» per prepararsi all'imminente Coppa del Mediterraneo in programma per il 30 agosto e il 1, 2, 3 settembre, e che, ora, in conseguenza del duplice sinistro, è stata rinviata a data imprecisata.

Il «sub» francese aveva conquistato il titolo di campione del mondo nel 1958 e quello di campione di Francia quest'anno. Aveva 31 anni, essendo nato a Cignac (Marsiglia), nel 1928.

Approfittando delle buone condizioni del mare, Jules Corman, accompagnato da un connazionale del Club, Raimondo Pichery, si era recato ieri pomeriggio, in barca sulla sponda di levante di Caprera, per fare un po' di allenamento. A Cala Coticchio, su un fondale di 24 metri, Corman arpionò una cernia di 30 chili. Tuttavia, la preda riuscì a rifugiarsi in un anfratto. Il campione francese dovette perciò riemergere e pregare il suo accompagnatore di ritornare al villaggio e procacciarsi una torcia.

Il Pichery tornò poco dopo, in compagnia della moglie di Jules Corman: i due costatarono però con raccapriccio, che il campione giaceva esanime, con la testa appoggiata ad uno scoglio, privo dei normali piombi che i pescatori subacquei si attaccano alla vita per una rapida immersione.

La cernia, morta, giaceva al suo fianco.

Corman era privo di maschera, il che fa supporre che egli se la sia tolta per meglio respirare, dopo essere stato colto da malore per aver inseguito troppo a lungo la cernia, senza la cautela, come in genere avviene in questi casi, della bombola di ossigeno.

Trasportato all'ospedale militare della Maddalena, a Corman venivano praticate le cure che s'imponevano, ma ogni tentativo di salvarlo è stato vano.

Della tragica fine del «sub» portoghese — che quest'anno aveva vinto il campionato nel suo paese — nessuna notizia. Josè Vasques De La Serra Ramalhates aveva 34 anni.

Per tutta la notte imbarcazioni private e della marina militare hanno solcato le acque tra la Maddalena e Caprera: ma soltanto stamane, il suo cadavere è stato trovato su un fondale di 15 metri.

Le acque dell'arcipelago della Maddalena non sono nuove a queste sciagure. Lo anno scorso, in occasione della terza edizione della Coppa del Mediterraneo, perì un altro campione francese, il giovane Robert Quemeneur.

Parto trigemino di una madre di sei figli

TRENTO, 28. — Nel reparto maternità all'Ospedale di Tione, la signora Lina Lorenzetti, in Bonapace ha dato alla luce tre vispi maschietti, i quali, sebbene prematuri, mostrano ottima salute. I bimbi sono stati battezzati e quindi ricoverati al reparto maternità di Trento. I due coniugi sono di Pinzolo. Avevano già quattro maschi e due femminucce.

Giornata politica

LA MOZIONE VIGLIANESI

Il segretario della UIL Viglianesi ha messo in circolazione la mozione della sua corrente in vista del congresso socialdemocratico La sua parola d'ordine è «rinnovamento socialista»; ma non vi si legge molto di nuovo. Politica di centro-sinistra e unificazione socialista vengono inquadrati nel documento sotto una visione sindacale: esso propone la «convergenza di tutti i socialisti in un solo sindacato, in un solo movimento cooperativo, in comuni organismi» ma con tutte le possibili pregiudiziali anticomuniste. Su questa base, si capisce che Viglianesi finisce per attaccare il PSI che non ha sostenuto Fanfani, il MUIS che ha precludicato una comune opposizione al centro-destra tra PSI e PSDI, e quelle correnti del PSDI che hanno troppe pregiudiziali anticomuniste.

CORTE COSTITUZIONALE E CASINO' DI TAORMINA

Alla riapertura, il 14 ottobre, la Corte costituzionale tornerà a discutere la questione del Casinò di Taormina La Corte ha già deciso su un aspetto formale della questione. Adesso dovrà prendere in esame due ricorsi, quello dello Stato contro il decreto della Regione che autorizza la gestione del Kursaal, rivendicando alla Regione stessa la competenza in materia di turismo, e quello della Regione contro il decreto del Presidente del Consiglio che annullava la decisione dell'on. Milazzo

REGOLAMENTO DEL SENATO

La apposita commissione senatoriale ha portato avanti gli studi sulla riforma del regolamento, particolarmente per quanto riguarda lo snellimento della discussione dei bilanci Si propone in merito di raggrupparli per materie affini in modo da costituire non più di cinque gruppi; ordini del giorno e questioni marginali dovrebbero essere discussi solo in commissione.

Un topo trovato a Napoli in una bottiglia di latte

NAPOLI, 28 — Un topo morto è stato trovato in una bottiglia di latte della Centrale di Napoli, fornita ad una latteria di Bagnoli La signora Giuseppina Fiorito, che ha fatto la poco gradevole scoperta, ha subito informato la direzione della Centrale e le autorità sanitarie. Sarà aperta un'inchiesta per l'accertamento delle responsabilità.

Attendeva un bambino la giovane uccisa dal bruto nell'albergo «Miramare» di Bari

L'assassino trasferito ieri alle carceri del capoluogo pugliese — Le imputazioni contestategli: omicidio, rapina e vilipendio di cadavere

BARI, 28 — E' giunto questa mattina a Bari, con il direttissimo proveniente da Roma e accompagnato dal brigadiere Conte e da quattro agenti della Squadra Mobile della nostra questura, Giorgio Golia, che uccise, la sera del 24 scorso, nella stanza n. 107 dell'albergo Miramare, la giovane mondana Italia Picci. Prima dell'arrivo del convoglio ferroviario, nella stazione Centrale era stato predisposto uno stretto servizio di vigilanza. Il Golia è fatto salire su un'auto della polizia e tradotto in questura. Qui veniva immediatamente interrogato dal capo della Squadra Mobile, dott. Antonio Canciano, ed anche a lui, come già a Roma, rendeva piena confessione. Al termine del breve interrogatorio, il funzionario ha contestato al Golia i reati di omicidio a scopo di rapina e di vilipendio di cadavere. Subito dopo, l'omicida è stato tradotto nelle locali carceri giudiziarie a disposizione della Procura della Repubblica.

Si è conclusa così l'intensa caccia all'assassino del «Miramare». Come si ricorderà, il 27enne Giorgio Golia la sera di lunedì scorso si recava presso l'albergo «Miramare» e qui prendeva alloggio insieme alla Picci nella stanza contrassegnata col numero 107. Poco dopo il Golia inveiva contro la donna: alle grida della Picci, l'uomo non esitò a serrare fra le sue poderose mani di boscaiolo il collo della vittima. Con estrema brutalità, dopo aver consumato il delitto, con una matita biro scriveva sull'addome della vittima: «Uno Zorro vivente per le sgualdrine di strada». Successivamente usciva senza lasciare traccia.

Il delitto fu scoperto la mattina successiva quando una cameriera entrò nella stanza per le pulizie; qualche ora dopo era in movimento la macchina della giustizia. Una mossa falsa dell'assassino metteva sulla giusta pista gli agenti della Mobile: una cartolina, indirizzata alla propria moglie, che annunciava il viaggio a Roma

Infatti, l'altra notte gli agenti del commissariato Viminale lo fermavano nella capitale mentre gironzolava a sera inoltrata nei pressi della Stazione.

Stasera è stato rivelato che Italia Picci era al sesto mese di gravidanza: e risultato dall'autopsia. E' stata inoltre confermata la morte per soffocamento. Nell'interrogatorio di stamane, lo assassino ha continuato a negare recisamente di aver mai conosciuto la Picci, prima del 24 agosto, giorno in cui la incontrò e la uccise. Le polizie di Bari e di Lecce, invece, sono convinte, sulla base degli elementi finora emersi, che il Golia conoscesse da tempo la Picci, e che ne fosse stato anzi l'amante per un lungo periodo.

Il caso di Taormina alla Corte costituzionale

La questione del «Kursaal» di Taormina tornerà alla Corte costituzionale nell'udienza del 14 ottobre.

Questa volta, il dibattuto argomento sarà discusso sotto il profilo del conflitto di attribuzione fra Stato e Regione in quanto il presidente del Consiglio dei ministri impugna il decreto del presidente della Regione, in data 28 maggio 1959, col quale la società «Zagara» veniva autorizzata a gestire un «Kursaal» in Taormina, e la Regione a sua volta si oppone al decreto del Presidente della Repubblica col quale fu annullato il predetto decreto del presidente della Regione.

Tre studenti uccisi dalla polizia in India

BOMBAY, 28. — Si apprende da fonte governativa che la polizia ha oggi sparato a Allahabad contro una manifestazione di studenti uccidendone tre.

Oltre i morti, si lamentano anche una ventina di feriti.

Questa sera, la polizia ha proclamato nella zona il coprifuoco.